
AVVENTO DI FRATERNITÀ 2011

DIVENTARE
DI NUOVO
BAMBINO
SIGNIFICA
IMPARARE
DI NUOVO
A DIRE
ABBA



VICARIATO
DI ROMA

Cari fratelli e sorelle,

durante l'Avvento la liturgia ci invita a prepararci a celebrare nella fede il mistero dell'incarnazione del Signore e ci ricorda che egli viene a visitarci continuamente "in ogni uomo e in ogni tempo". Siamo esortati a guardare con rinnovata attenzione alla vita degli uomini per scorgere in coloro che sono feriti dalle vicende della storia il volto di Cristo, il quale proprio con i più poveri ha voluto identificarsi e che, come dice Gesù nel Vangelo, sono sempre con noi.

Anche nella nostra città cresce il numero di coloro che, particolarmente a motivo della crisi economica, bussano alla porta delle nostre comunità cristiane per chiedere aiuto ed essere sostenuti nella loro difficoltà. Aumenta pure il numero di quanti vivono una crescente povertà spirituale e la mancanza di speranza accresce le frustrazioni e talvolta sfocia in gravi episodi di violenza, come è avvenuto nel mese di ottobre.

Come rispondere a questa sfida e uscire dalla crisi? Ancor prima delle urgenti misure economiche, è necessario il cambiamento del cuore. Imparare di nuovo a rivolgersi a Dio chiamandolo "Padre" - come assai opportunamente il sussidio ricorda - significa imparare a vivere da fratelli, consapevoli che Dio ha voluto "salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo" (Lumen gentium, 9). Si tratta di riscoprire e praticare nelle nostre comunità cristiane le virtù fondamentali del vivere insieme, come in una famiglia, che è veramente tale quando la solidarietà, la condivisione dei beni, l'accoglienza premurosa e la ricerca sincera del bene di tutti sono sentite e messe in pratica.

In questo impegno siamo sostenuti dalla fede in Gesù. Egli per primo si è fatto carico, come Buon Samaritano, delle povertà e delle miserie di ciascuno di noi, le ha condivise profondamente e ci ha offerto la certezza che nel cammino della vita non siamo soli. Con la luce della sua parola e la sua grazia, egli ci incoraggia a percorrere la via dell'amore per contribuire al rinnovamento del tessuto morale e civile di Roma, che ha sempre più bisogno di un rinnovato annuncio del Vangelo.

Nell'anno in cui la nostra Diocesi si interroga su come continuare a generare alla fede, la carità è il grande segno che induce a credere al Vangelo. Un segno reso ancora più concreto se ad indicarlo non sono maestri che parlano ma testimoni che lo vivono.

Esprimo l'augurio che la preparazione al Natale sia per tutti un "Avvento di fraternità", tempo favorevole per godere della gioia di appartenere all'unica famiglia umana e trovare nell'amore verso tutti il senso profondo della vita.

Cardinale Agostino Vallini

“DIVENTARE DI NUOVO BAMBINO SIGNIFICA IMPARARE DI NUOVO A DIRE ABBA”

«Diventare di nuovo bambino significa imparare di nuovo a dire *Abbà*». Così il grande esegeta Joachim Jeremias¹ spiega il significato delle parole di Gesù quando afferma: «Se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

Accogliere dopo un nuovo Avvento il Figlio di Dio che si fa bambino per noi vuol dire allora riscoprire la nostra figliolanza.

Vivere un nuovo Natale vuol dire allora concepire il nostro essere adulti come essere in relazione con il Padre.

L'uomo pensa talvolta che essere adulto voglia dire semplicemente prendere la vita nelle proprie mani. Che voglia dire fidarsi delle proprie forze e delle proprie capacità, della propria intelligenza e della propria intraprendenza.

Il Natale ci insegna, invece, che essere adulti significa entrare in una relazione di amore con Dio. Con il Padre. Solo chi crede, scopre di essere figlio. Solo chi crede percepisce così tutta la grandezza della vita. Voluta, non casuale. Amata, non sospesa sul nulla.

Ma in questo incontro con il Padre, essere figli non vuol dire essere infantili, bensì proprio il contrario. Il Padre, infatti, è certamente colui che protegge il proprio figlio. Ma il Padre è anche colui che lo chiama a fare cose grandi. Colui che gli chiede di amare. Colui che gli da il coraggio e la forza di morire per amare e salvare. Il Padre non vuole il proprio Figlio sterile, bensì amante.

Il nostro tempo tende a banalizzare la figura del “padre”, presentandolo come un “tenerone”. Come uno preoccupato solo di preservare il figlio dai pericoli. Dio Padre invece vuole che il Figlio si doni nell'amore. Sa che questo è possibile, proprio perché il suo amore gli da forza. Ed il Figlio impara dal Padre, vedendolo amare. Se il Figlio non offrì la propria vita

¹ J. Jeremias, *Teologia del Nuovo Testamento*, I. Paideia, Brescia, 1972, p. 182

per amore, non assomiglierebbe al Padre. Non avrebbe capito l'amore e non avrebbe amato la vita. Per questo il Padre chiede al Figlio di farsi carne nel Natale: proprio perché offra la sua vita.

Ma, per la grazia del Natale, Dio vuole che anche noi impariamo dal Cristo cosa vuol dire essere figli. Anche per noi essere adulti, vuol dire essere "figli". Ed essere "figli" vuol dire imparare dal Padre, fidandosi di Lui. Anche quando ci chiede di fare dono di noi stessi.

Così, paradossalmente, proprio la fede che ci rende figli ci strappa dal pericolo di essere infantili. Come ha scritto San Paolo. Egli ci ha insegnato che credere al Vangelo significa non vivere più «in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina». Significa piuttosto «crescere fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (cfr. Ef 4,13).

Questa è la novità che "trafigge il nostro cuore". Siamo figli e non esseri nati per caso. Siamo figli e non bastardi nati senza amore. Sì! Il Natale ci rivela che Dio ci ha voluto. Uno per uno. E tutti insieme. E ci ha voluto perché divenissimo, come figli e fratelli, protagonisti di una nuova storia. Nostra. E sua.

Per accompagnare questo cammino nell'Avvento e nel Natale l'Ufficio Liturgico, l'Ufficio Catechistico, la Caritas diocesana ed il Centro di pastorale missionaria hanno preparato insieme il Sussidio che è nelle tue mani, perché ti aiuti a vivere in novità di vita. L'Avvento ed il Tempo di Natale siano quest'anno la riscoperta della tua dignità di "figlio". Di figlio che può rivolgersi a Dio chiamandolo Abbà.

Uniti nella preghiera

l'Ufficio Liturgico, l'Ufficio Catechistico, la Caritas diocesana ed il Centro di pastorale missionaria

TEMPO DI AVVENTO

SPERARE PER TUTTI: UNA STORIA CHE ATTENDE DI ESSERE SALVATA

L'uomo è l'unico essere vivente che spera. Per questo l'Avvento è per lui un tempo prezioso. Un tempo che gli è proprio. Nessun animale spera. L'animale vive nel presente, nell'attimo. Non ha la nozione di eternità. All'uomo, invece, il presente non basta. Niente di ciò che è presente gli è sufficiente se non in una prospettiva che va oltre il presente. Soprattutto chi ama comprende che l'amore è una promessa. Amare vuol dire promettere: «Io ti amerò». Vuol dire ricevere una promessa: «Anche tu sarai amato per sempre».

Così è pure della generazione umana. Dare alla vita un bambino è, in fondo, una promessa. Il concepimento nasce dalla certezza, anche se inconsapevole, che la vita sarà benedetta. Che il proprio figlio non tornerà nel nulla.

Dio educa il suo popolo, nell'Antico Testamento, alla speranza, all'attesa. Senza Dio, infatti, la speranza si rivelerebbe illusoria, tragica. I testi del deutero-Isaia e del trito-Isaia ci accompagnano nelle domeniche di Avvento mostrandoci che la speranza nasce dalle promesse di Dio al popolo di Israele. Dio lo scelse, nonostante non fosse famoso per potenza o ricchezza, proprio per educare attraverso di lui l'umanità alla speranza. Per preparare il mondo intero ad attendere una salvezza che non fosse basata solo sulle forze dell'uomo, sempre effimere.

Ma, al contempo, Israele ha imparato dal suo Signore che l'attesa dell'azione di Dio non è pura passività, bensì impegna alla giustizia, alla conversione del cuore e della vita, alla pace. Giovanni Battista, che per il Nuovo Testamento è l'ultimo e il più grande dei profeti, invita per questo il popolo ad una attesa del Messia che sia carica di frutti di conversione.

Noi viviamo, però, oggi l'Avvento non solo come attesa, ma anche come celebrazione di una venuta di Dio già realizzata. È proprio questa la novità cristiana. L'attesa di Dio non è una pia illusione, bensì è certezza, proprio perché Dio non solo ha visitato la storia del popolo eletto, ma ancor più si è fatto carne nel suo Figlio donato al mondo.

Per questo la Chiesa, certa della venuta già compiutasi del Figlio di Dio nel mondo e del suo ritorno alla fine dei tempi, scruta i segni della sua venuta che avviene anche nell'oggi della storia. Come ha ricordato recente-

mente il papa², citando San Bernardo di Chiaravalle: «Conosciamo una tripla venuta del Signore... la terza è in mezzo tra le altre [*adventus medius*]... Nella prima venuta egli venne nella carne e nella debolezza; in questa intermedia viene nello spirito e nella potenza; nell'ultima verrà nella gloria e nella maestà» (*In Adventu Domini, serm. III,4. V,1*). Per questa sua tesi, Bernardo si riferisce a *Giovanni* 14,23: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Si parla esplicitamente di una «venuta» del Padre e del Figlio: è l'escatologia del presente, sviluppata da Giovanni. I modi di questa «venuta intermedia» sono molteplici: il Signore viene mediante la sua parola; viene nei sacramenti, specialmente nella santissima Eucaristia; entra nella mia vita mediante parole o avvenimenti. Esistono, però, anche modi epocali di tale venuta. L'operare delle due grandi figure – Francesco e Domenico – tra il XII e il XIII secolo è stato un modo in cui Cristo è entrato nuovamente nella storia, facendo valere in modo nuovo la sua parola e il suo amore; un modo in cui Egli ha rinnovato la Chiesa e mosso la storia verso di sé».

Vivere l'Avvento vuol dire perciò oggi vincere anche l'immobilismo che la paura di una crisi economica potrebbe generare. Tanto più che una crisi non è mai solo finanziaria, ma è prima di tutto morale e di motivazioni. Proprio oggi è necessario camminare insieme per generare con fiducia nuovi figli alla vita, per comprendere che è solo perdendosi per gli altri che si trova la vita, per riconoscere che una maggiore sobrietà, se arricchita di fede e di speranza vera, non impedisce la vita e l'amore.

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Il tema centrale di questa domenica è la venuta del Messia. Il Lezionario è tutto incentrato sull'attesa e sulla venuta del Cristo. La pericope evangelica in modo particolare insiste sulla vigilanza come atteggiamento fondamentale per vivere l'attesa del Signore. L'eucologia³ riprende le tematiche del Lezionario e le esplicita; si pone in risalto specialmente il tema dell'avvento del Regno di Dio, a cui i testi biblici accennano in maniera velata.

² J. Ratzinger - Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, LEV, Città del Vaticano, 2011, pp. 322-323.

³ Per eucologia si intende la preghiera della colletta, sulle offerte, dopo la comunione e il prefazio. Se non riesci ad identificare queste preghiere nella Messa chiedi aiuto ai tuoi sacerdoti.

Scorrendo i testi si individueranno alcuni elementi interessanti. Nella prima lettura, Is 63,19, si esprime il desiderio del popolo di entrare in relazione con Dio, per ricevere da lui il sostegno. Dio, nonostante il peccato del popolo conserva il suo atteggiamento di misericordia, mostrerà il suo volto e donerà la salvezza. Un altro elemento connesso con la venuta del Messia e con la vigilanza è espresso nella seconda lettura (1 Cor 1,8): Cristo confermerà ciascuno sino alla fine e lo renderà irreprensibile. Si tratta di un elemento importante, che sposta il baricentro del Lezionario. Non è solo l'uomo che si prepara alla venuta del Cristo, ma il Messia stesso, dopo aver dato a ciascuno i doni e la grazia, lo mette nella condizione di poter partecipare al Regno di Dio. È Cristo, infatti, che santifica il suo popolo e lo rende irreprensibile e pronto per la sua venuta. Il v. del canto al vangelo (Sal 84,8) e la seconda lettura (1 Cor 1,3-9) riprendono questo tema e lo sviluppano. La salvezza, infatti, non è solo frutto delle nostre opere, ma della fedeltà e misericordia di Dio, grazie alla quale saremo in comunione con Lui e con il Figlio. Sembra che il testo della colletta crei un'armonica sintesi tra opere umane e divine, perché si parla delle *opere buone* che i credenti compiono per prepararsi alla venuta del Cristo e dell'adozione a figli, espressa attraverso il desiderio di essere chiamati accanto al Messia, per partecipare della sua gloria. In questo modo si crea un equilibrio tra il bisogno di vigilare per ottenere la salvezza e la gratuità del dono di Dio, che vuol salvare tutti gli uomini.

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Nella seconda domenica i testi liturgici propongono di riflettere su due temi: la misericordia di Dio, che perdona i peccati, e la salvezza, che Dio stesso offre all'uomo, mediante il suo Figlio. Il testo evangelico presenta Giovanni come colui che prepara la strada (Mc 1,3) ed esorta alla conversione, mentre il Messia battezerà nello Spirito santo (Mc 1,8), ed in questo modo attuerà la salvezza. La prima lettura parla esplicitamente di fine della schiavitù e di premio (Is 40,3). È arrivato il momento della letizia, perché il Signore viene con potenza e rivela la sua gloria ad ogni uomo. Il salmo responsoriale (Sal 84,11-12) ed il testo biblico del canto al Vangelo (Lc 3,4.6) riprendono i due temi. Nella seconda lettura (2 Pt 3,8-14), in-

fine, Dio usa pazienza verso tutti, in modo che ci sia il tempo per pentirsi e ciascuno possa porre rimedio ai propri peccati, ma alla fine si compirà la promessa e ci saranno cieli nuovi e terra nuova (2 Pt 3,9.13), da cui sparirà il dolore e la sofferenza, perché ogni uomo avrà imparato ad esercitare la giustizia.

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Il tema che emerge con forza dalla lettura del Lezionario e dell'eucologia della terza domenica di Avvento è la salvezza. La pericope evangelica mette in luce che la vocazione del Messia è diversa rispetto a quella di Giovanni (Gv 1,6-8.19-28). Il termine di paragone è il Battesimo, che il precursore amministra con acqua, come un lavacro di purificazione, mentre il Cristo battezerà in Spirito Santo per la salvezza. La prima lettura (Is 61,1-2a.10-11) viene interpretata dal contesto e diventa una narrazione delle grandi opere salvifiche del Messia, che viene per rivestire ogni uomo delle vesti di salvezza e liberare dal dolore, dalla sofferenza, dalla schiavitù. Il salmo (Lc 1,46-50.53-54), che risponde al testo di Isaia, riprende le medesime tematiche, in modo particolare la dimensione salvifica. Dio ha compiuto opere grandi, egli è il salvatore che usa misericordia verso il suo popolo e provvede alle necessità dei suoi figli. La seconda lettura (1 Tess 5,16-24), infine, raccoglie una serie di prescrizioni comportamentali, perché i credenti siano trovati irreprensibili per la venuta del Signore. L'eucologia riprende questi elementi. La colletta invoca il Padre perché conceda ai credenti di poter gioire per la salvezza. Il prefazio ha per oggetto la *salvezza eterna*: il testo ne parla in termini di promessa antica da parte del Padre, che si attuerà al momento della venuta del Messia. La sintesi tematica che si trova nel prefazio II permette di identificare la nascita del Cristo con l'evento chiave della storia della salvezza. Il testo, infatti, parla di gioia ed esultanza per la nascita di Gesù, mentre nelle pericopi e nell'eucologia si parla di gioia che scaturisce dalla salvezza. Il prefazio II, infine, identifica il motivo della gioia non solo con la salvezza, ma con la venuta del Cristo, che si rivela come Messia.

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

La quarta domenica di Avvento ha l'obiettivo di presentare i fatti che precedono immediatamente la nascita del Cristo. La presenza dell'arca (2 Sam 7,2), la parola di Dio rivolta a Natan (2 Sam 7,4sg), le promesse di JWHW (2 Sam 9,12), l'invio dell'angelo (Lc 1,26), sono tutti segni che l'Altissimo è presente ed agisce in mezzo al suo popolo. Il testo della lettera ai Romani sottolinea che tutte le genti devono obbedire nella fede, per rendere a Dio la gloria per mezzo di Gesù Cristo (Rm 16,25-27). Un concetto simile è espresso nel testo della colletta, in cui si dice che la Grazia del Padre guida i credenti alla gloria della risurrezione. I fedeli sono chiamati, per mezzo del Cristo, a sperimentare la Gloria di Dio, partecipando all'eredità della risurrezione.

L'origine davidica del Cristo lo colloca in una dinastia regale. Il potere del re sul popolo è da intendersi in chiave di responsabilità. Colui che governa è chiamato a guidare la comunità verso il bene, perché si sente responsabile di ogni persona e quindi vuol garantire a tutti una vita serena. Il Messia, infatti, attraverso l'incarnazione, la morte e la risurrezione ha riscattato il popolo dal potere della morte, per renderlo partecipe della sua Risurrezione (cfr. Colletta). Ciò che era stato promesso come dono per alcuni, come privilegio del popolo eletto, con la venuta del Cristo è diventato certezza per tutti. Gesù è il re di tutta la terra.

SCHEMA DI AVVENTO/1

SCOPRIRSI FIGLI È PENSARSI FRATELLI, PERCHÉ DIO È PADRE DI TUTTI

Nel tempo liturgico di Avvento l'attesa di celebrare nuovamente il mistero dell'incarnazione di Dio in Gesù di Nazareth ci prepara ad accogliere la proposta di una umanità diversa. Di un modo nuovo di vedere e prendere parte alle vicende umane. La misericordia di Dio che si fa volto, voce, mani e gesti che cambiano la storia. Il Dio di Abramo di Isacco e di Giacobbe conferma nell'incarnazione il desiderio di un padre che vuole stare in relazione con i suoi figli, che ha bisogno dell'uomo per costruire il suo regno. Per questo non può non comandare all'uomo l'amore, come l'amante che ama chiede all'amato, con il tono imperativo dell'*amami*, di corrispondere il suo amore. E l'amore che Dio chiede all'uomo non è chiuso e ristretto alla relazione tra due, ma si apre ad un progetto per l'intera umanità; ad ogni uomo che scopre di essere suo figlio, Dio Padre fa la richiesta di ri-amarlo amando coloro che egli ama, di prendersi cura gli uni degli altri facendosi co-costruttori del suo regno.

La fraternità cristiana non è allora un vago sentimento, un atteggiamento buonista da produrre all'occasione ma la condizione stessa dentro la quale Dio pone l'uomo responsabile perché possa scoprire e corrispondere al suo amore. Scoprirsi figli è pensarsi fratelli, perché Dio è Padre di tutti. Una fraternità che non si attua nei confronti di sé e dei suoi prolungamenti – figli, parenti amici, coregionali, connazionali e correligionari - ma nei confronti dell'altro in quanto tale.

Ed è nella quotidianità dei nostri incontri personali, familiari o della comunità parrocchiale che la fraternità si realizza; nella storia, la nostra storia, che ci è chiesto di viverla trasformando le nostre relazioni e il nostro modo di vedere il modo ed i rapporti tra gli uomini, tutti gli uomini.

Quali possono essere nel nostro quotidiano, nel tempo che tutti stiamo vivendo, nelle sfide che la cultura e le regole sociali ed economiche ci impongono gli atteggiamenti per vivere la responsabilità della fraternità? Proviamo ad individuare e condividere tre atteggiamenti cui possono corrispondere scelte, azioni personali e comunitarie che fanno il cammino della fraternità parrocchiale e quotidiana nel tempo che stiamo vivendo: l'*ospitalità*, la *sobrietà* e la *riconciliazione*.

OSPITALITÀ

Far spazio all'altro, entrare in relazione (anche con chi non conosci); rispondere all'appello dell'altro quando chiede un tuo aiuto; considerare l'altro nel proprio universo, nelle proprie azioni anche quando non è presente.

Alcune scelte:

- Fare bene il proprio lavoro perché la superficialità non generi conseguenze di cui altri paghino i costi o ne portino il peso.
- Non dare per scontato quello che si dice su di una situazione o su qualcuno; meglio incontrare i problemi, comprendere le persone, avvicinarsi ad un'esperienza o un servizio che permette di conoscere vivendole le situazioni che non si conoscono.
- Non chiudere la porta, non limitare la parola, non vivere in difesa ogni relazione.

Animazione della Comunità

- Nella vita della comunità parrocchiale spesso ci si conosce poco. Le celebrazioni nel tempo di Avvento possono essere occasioni per avvicinare le persone già impegnate nei vari gruppi perché si raccontino la loro idea di ospitalità o si confrontino su come vivono la comunità nei loro cammini particolari e come portano l'ospitalità oltre i confini della comunità parrocchiale: nel lavoro, nella famiglia, nel condominio.
- Le nostre strade sono oggi attraversate da persone provenienti da altre culture da altre abitudini e costumi. Come vivere l'ospitalità nel tempo della interculturalità? Organizza un incontro per porre in risalto le sfide che il tempo presente pone all'ospitalità dell'altro in quanto tale.
- Incontrare l'altro in quanto tale significa lasciarsi interrogare dalle sue domande di vita, dal suo disagio perché le sue istanze diventino appello alla responsabilità di condivisione, di prossimità e di cura e soprattutto interroghino il desiderio di cambiamento per l'altro e per noi. La comunità parrocchiale esprime spesso l'incontro di chi vive difficoltà economiche o di altro genere attraverso forme di servizio che rappresentano il segno dell'ospitalità comunitaria. Gli operatori che realizzano questi servizi di ascolto e di cura possono (e devono) narrare a tutta la comunità la loro esperienza di ospitalità, le fatiche che trovano, le soddisfazioni che provano.

Alcuni progetti di riferimento

Nella diocesi ci sono due servizi segno promossi dalla Caritas diocesana diretti ad accogliere mamme con bambini in stato di disagio. Chiunque ne abbia bisogno può chiedere ospitalità nei limiti della disponibilità di posto. Sono realtà contrassegnate dalle fatiche di donne immigrate a non riuscire a trovare un alloggio e un lavoro, spesso, dovendo superare l'abbandono del compagno. Questi due servizi si sostengono solo e unicamente attraverso la colletta e la presenza di volontari.

Casa di Cristian - Via Anicio Paolino 6

E-mail: casadicristian@caritasroma.it

Casa dell'Immacolata - Via delle Nespole 9

Tel. 06-23.24.84.57

SOBRIETÀ

I beni sono per dividerli e non per accumularli

Atteggiamenti

- Vivere sobriamente significa pensare che i beni non sono infiniti, se c'è chi ne ha più del necessario qualcun altro, da qualche altra parte, ne avrà di meno.
- Non portare Dio nei progetti personali e di parte, per rispondere alle esigenze di alcuni. Egli ci chiede di far parte del suo progetto di cercare la sua giustizia e non la nostra. Cercare la sua giustizia è la spiritualità che accompagna il nostro cammino.
- Condividi quando puoi, re-distribuisce ciò che è in eccesso, richiedi alla legge e alle regole sociali il rispetto dell'equità e non del privilegio.

Animazione della comunità

Siamo immersi in un sistema di regole sociali ed economiche che governano le scelte di consumo e, spesso, le ambizioni personali per se e per la propria famiglia. Essere consapevoli delle ragioni per la quali si fanno delle scelte di vita o si attuano dei comportamenti sociali ed economici è importante per capire quanto dietro ciascuna azione può essere presente l'altro; quanto un gesto possa essere orientato ad uno sviluppo collettivo e quanto invece esso possa inserirsi o intensificare condizioni di svantaggio o di oppressione per molti a beneficio di pochi altri. La comunità parrocchiale può impegnarsi per coltivare uno spirito di consapevolezza per offrire ai credenti la possibilità di riflettere sulle scelte e le loro conseguenze,

presentando anche altre iniziative che cercano, nella complessità del reale, intraprendere modi diversi e rispettosi della dignità di ogni uomo. La Comunità parrocchiale può essere via per far conoscere le forme di finanza etica che possono essere attuate senza grande difficoltà; dare conoscenza della rete di organizzazioni che lavorano per il commercio equo e solidale e le botteghe dove è possibile trovare i prodotti realizzati nel maggiore rispetto dei produttori, far conoscere in che modo è possibile gestire i propri consumi in modo più equo attraverso i gruppi di acquisto solidale che mettendo insieme più famiglie valorizzano la produzione locale e cooperativa.

Alcuni progetti di riferimento

Per poterne sapere di più su questi argomenti è possibile contattare il Settore per l'educazione alla pace ed alla mondialità che in diocesi promuove ed accompagna tali scelte e percorsi.

Settore Educazione alla Pace ed alla Mondialità della Caritas di Roma (SEPM)

Piazza S. Giovanni in Laterano 6/a (Vicariato)

Tel. 0669886383

E-mail: semp@caritasroma.it

RICONCILIAZIONE

La quotidianità è spesso segnata da solitudini e "morte", ma è amata da Dio che la condivide con noi, che abita la storia ed in essa si rivela.

Atteggiamenti

- L'altro è un mistero, non ricondurlo a se per farne una nostra estensione è l'esercizio più difficile. Promuoverne l'autonomia, accettarne i tempi di maturazione, non chiudere la relazione davanti ad una difficoltà è vivere il dialogo nella forma più profonda.
- Non fuggire dal mondo ma cercarne il buono in ogni situazione prendendone cura e valorizzandolo in ogni modo.
- Non affermare se stessi ad ogni costo, manifestando il proprio pensiero facendo spazio all'altro alla sua espressione alla sua opinione e, anche se non la si condivide, disporsi per comprenderne le ragioni, per cercare una buona sintesi con i propri pensieri.
- Fare in modo che le generazioni si parlino tra loro, che siano capaci gli uni di accogliere con fiducia il futuro, gli altri di comprendere che

quel futuro si costruisce sulle vite passate, grazie anche al loro impegno umile e quotidiano e si costituisce migliorando di quello che si è ricevuto.

Per l'Animazione della comunità

In questo tempo, segnato da una crisi economica planetaria, possiamo riscoprire nella memoria dei nonni come la loro generazione ha affrontato altri momenti difficili della storia, su quali ragioni hanno fondato la capacità di resistere e quali risorse ne hanno costituito la forza vitale per vivere dentro le difficoltà. Nella comunità possono essere organizzate giornate o incontri per la memoria, per non dimenticare che la storia ha riservato anche alle generazioni precedenti momenti difficili. Inoltre, ci sono comunità in altri paesi lontani che vivono condizioni di difficoltà molto grandi ma nonostante le quali riescono a difendere la vita, spesso sostenuti dalla fede, a crescere figli, sperare e occuparsi per far crescere un mondo migliore. Ascoltare le storie di immigrazione, o le esperienze di alcuni gruppi che hanno vissuto in quei paesi assaporando l'accoglienza sincera, umile ed essenziale carica di una umanità autentica. Il magistero della Chiesa ci indica la riconciliazione come una strada per essere in dialogo con il mondo. Alla luce della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* si possono ritrovare le ragioni e le scelte che orientano l'azione della comunità ad operare nel mondo con il mondo, facendosene parte e lievito.

Alcune disponibilità come riferimento

Il Settore Territorio della Caritas Diocesana è disponibile a progettare incontri con la comunità parrocchiale sull'ascolto ed il dialogo.

Settore territorio

Tel. 06 888.15130

E-mail: territorio@caritasroma.it

SCHEMA DI AVVENTO/2

L'ATTESA DEL COMPIMENTO DELLA SPERANZA È DI TUTTI I POPOLI

“La fede non si conserva di per se stessa nel mondo, non si trasmette automaticamente nel cuore dell'uomo, ma deve essere sempre annunciata. E l'annuncio della fede, a sua volta, per essere efficace deve partire da un cuore che crede, che spera, che ama, un cuore che adora Cristo e crede nella forza dello Spirito Santo!” Benedetto XVI- *Basilica Lateranense 13 giugno 2011.*

L'attesa del compimento della speranza è di tutti i popoli. Il tempo dell'annuncio e della testimonianza è maturo ed ogni cristiano è invitato a riscoprire responsabilmente il dono battesimale della missione.

Come il Battista, anche noi, dobbiamo saper indicare con chiarezza dov'è la verità, la giustizia, la libertà e il senso pieno della vita a cui ogni uomo anela: Cristo che viene!

Ti indichiamo alcune realtà che potresti sostenere, con le quali condividere la fatica della costruzione del Regno⁴:

- La Diocesi di Nairobi in Kenya chiede aiuto per la realizzazione di mini-progetti finalizzati all'autonomia alimentare di alcuni villaggi rurali.
- La Diocesi di Gulbarga in India chiede aiuto per la costruzione di una casa d'accoglienza per ragazzi poveri ai fini di recuperarli e dare loro una educazione ed istruzione adeguata. E' possibile partecipare alle spese per la costruzione o alle borse di studio per i ragazzi.
- Sostenere la parrocchia, e le attività caritative ad essa annesse, della diocesi di Carabayllo dove opera S. E. Mons. Enzo Dieci, impegnato nella missione ai più poveri, nella periferia di Lima.

Ti consigliamo di non impostare il rapporto di cooperazione sul solo sostegno economico, ma anche sulla condivisione della fede, che fonda la missione della Chiesa, attraverso un rapporto diretto con i missionari presenti a Roma o epistolare con chi è in missione.

Accompagnati dalla Parola di questo Tempo d'Avvento, veniamo provocati da alcuni temi legati all'evangelizzazione dei popoli: domande da porci e porre alle comunità in missione.

⁴ Per avere indicazioni più precise e i relativi contatti si prega di rivolgersi al Centro Missionario Diocesano, P.zza San Giovanni in Laterano 6 - Vicariato di Roma - 06 69886443, e-mail: cmdroma@vicariatusurbis.org

- Chi nel nostro mondo attende l'annuncio di Cristo? Pensiamo ai grandi addensamenti umani nelle baraccopoli della periferia di Lima o negli slam di Nairobi o alle Favelas di San Paolo e ancora ai disperati che sopravvivono lungo le rive del fiume in India e Thailandia. Pensiamo alle nuove povertà che affiorano con prepotenza nell'Europa di oggi; a chi, confuso dalle tante voci, è alla ricerca della verità e non riesce a trovare il giusto percorso e a tutti coloro il cui senso religioso è stato cancellato da culture e sistemi politici contrari alla fede e alla dignità della persona; a coloro che irretiti da strutture di peccato, non riescono a trovare sbocchi di libertà.
- La missio ad gentes non è un mero fatto organizzativo, ma un prolungamento della venuta di Cristo nella storia. Come ciò si realizza nella nostra comunità e in quella con noi gemellata?
- Che cosa impedisce l'accoglienza dell'avvento della Parola di salvezza? Come possiamo renderci utili per appianare i sentieri alla venuta del Signore anche nella missione con la quale cooperiamo? Cerchiamo insieme quali ostacoli rimuovere e come rendere agevole il percorso alla Parola, a partire da iniziative a carattere spirituale o più concretamente intervenendo con un sostegno concreto come ad esempio l'acquisto del libro dei vangeli.

TESTIMONIANZA

Un testimone che ha saputo fare della sua vita un fiducioso e responsabile avvento del Signore è Shahbaz Bhatti. Ministro per le minoranze in Pakistan, difensore dei deboli e degli emarginati. Dal suo testamento spirituale si legge: «Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. Pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico»: questo servizio gratuito e generoso all'uomo è il modo migliore di attendere il compimento della speranza. Un'attesa che lo porta a dire: «voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo».

TEMPO DI NATALE

ABBIAMO VISTO: DIO NON È PIÙ IL DIO LONTANO

L'uomo ha sempre cercato la verità. Ha sempre cercato il perché dell'esistenza. Si è sempre domandato se la vita sia una benedizione, uno scherzo del destino o una maledizione. Per questo da quando esiste l'uomo esiste la religione. La religione è ciò che caratterizza l'uomo. Nessun animale adora Dio, né bestemmia, né si pensa come ateo. Semplicemente per lui il problema di Dio non si pone. La scimmia non prega, né maledice, semplicemente vive.

L'infinito salto qualitativo che avviene con l'apparizione dell'uomo sulla terra consiste proprio in questo: non appena appare l'uomo, appaiono segni come le pitture rituali o le sepolture che indicano l'esistenza di una domanda dell'uomo su se stesso. Domanda su se stesso che è contemporaneamente domanda su Dio e sul senso dell'universo intero.

Ma l'uomo comprende immediatamente, al contempo, che il "mistero" di Dio è a lui inaccessibile. Cerca il volto di Dio, ma non riesce a vederlo con sicurezza. Troppo alta è la trascendenza di Dio, rispetto alla piccolezza della creatura.

San Paolo fa un paragone straordinario fra lo spirito dell'uomo e lo Spirito di Dio. Solo lo spirito dell'uomo conosce i segreti dell'uomo stesso. Chi può dire di conoscere un altro, se l'altro non rivela i suoi pensieri nascosti, reconditi? (cfr. 1 Cor 2,11). A maggior ragione nessun uomo, nessun sottile ricercatore di questo mondo, ha mai potuto conoscere Dio.

Ma ecco la grazia del Natale! È apparsa la grazia apportatrice di salvezza, Dio si è manifestato, Dio si è reso conoscibile nell'incarnazione!

Il Dio che l'uomo cercava e non poteva vedere, ora viene adorato nel Bambino Gesù. Ecco l'onnipotenza di Dio rivelata dalla fede cristiana: il Dio infinito è talmente onnipotente da potersi fare piccolo, da poter abitare in mezzo a noi.

La Legge veterotestamentaria bollava giustamente come blasfema la rappresentazione di Dio, perché qualsiasi raffigurazione di Dio prodotta dalle mani dell'uomo era necessariamente un idolo, una contraffazione della sua grandezza e della sua verità. Ora, invece, con il cristianesimo la rappresentazione di Dio nelle sante immagini diviene obbligatoria, perché

Egli ha manifestato la sua forma, il suo volto, la sua verità. Chi legge e vede le storie del Vangelo, chi contempla la vita di Gesù si trova, dal Natale in poi, dinanzi al vero volto di Dio. Viene messo a parte del “mistero” di Dio. Dio stesso ci ha svelato e comunicato se stesso. Non qualche sua parola, non qualche suo comando o direttiva, bensì se stesso.

Ecco la gioia del Natale! Dio si è fatto piccolo, perché noi possiamo vederlo. E si è fatto piccolo, perché ama farsi conoscere. Perché il suo essere è amore e vuole dividerlo con noi.

Per questo il tempo di Natale è più importante del tempo di Avvento. Quello è preparazione, questo è celebrazione. A nulla servirebbe prepararsi, se niente giungesse poi a maturazione e pienezza.

Il tempo di Natale ci fa sostare sull'enormità del “mistero” che si è svelato e realizzato. Nella festa di Maria, Madre di Dio, contempliamo con gli occhi di lei il grande evento. Poiché Dio è veramente entrato nel mondo, lei che è semplicemente una figlia piena di grazia, ne è divenuta la Madre in terra, poiché nel suo grembo Dio è stato contenuto.

E nell'Epifania contempliamo che tutti sono destinati a vedere la bellezza del volto di Gesù. Non solo gli ebrei, ma anche le genti. Tutti diventano partecipi e testimoni dell'evento. Perché testimone vuol dire essenzialmente “colui che ha visto”. Testimone è colui che può garantire che Dio si è fatto realmente uomo per noi.

DOMENICA I DOPO NATALE: S. MADRE DI DIO

Il testo del Vangelo (Lc 2, 16-21) ci colloca oggi nella grotta di Betlemme, dove giungiamo insieme con i pastori, perché vogliamo incontrare Gesù. Ed anche noi, increduli ci stupiamo di tutte le cose che sentiamo dire di Lui. Come al popolo eletto, Dio ci ha parlato in tanti modi e più volte (Canto al Vangelo), perché potessimo comprendere il suo progetto di salvezza ed aprire il cuore a Lui, ma di fronte alla nostra tiepidezza ed indifferenza ha deciso di parlarci per bocca del Figlio. Siamo divenuti dunque eredi: non siamo più schiavi, trattati con distacco, con indifferenza, esclusi dalla gioia del loro padrone. Noi siamo divenuti eredi, che godono della fiducia e dell'amore del Padre, ammessi a partecipare ai beni della salvezza eterna, di cui parla la colletta, e chiamati ad agire come egli stesso

agirebbe ed agisce. Dio nella prima lettura (Nm 6, 22-27) viene presentato come colui che ricolma di benedizione, concede grazia e pace a tutti coloro che sono davanti ai suoi occhi.

L'itinerario dell'Avvento è stato un percorso di riscoperta del volto di Cristo che si manifesta nei più deboli, nei poveri, nei sofferenti. Le proposte di carità sono state un modo per comprendere che la grazia ricevuta può essere donata agli altri e la benedizione di Dio giunge ai *piccoli* del suo popolo per mano di ciascuno di noi. Oggi, celebrando l'ottavo giorno della sua venuta in mezzo al nostro popolo, nella nostra comunità cristiana, siamo chiamati a lasciare che il nostro cuore sia pieno di meraviglia e di gioiosa esultanza, non solo per tutto ciò che Dio ha operato, ma anche per la capacità di compiere meraviglie di cui Egli ha voluto renderci partecipi.

EPIFANIA DEL SIGNORE

La stella apparsa ai Magi ha lo stesso *ruolo* dell'angelo apparso ai pastori. Non soltanto la gente povera e semplice è invitata dal cielo ad incontrare il Signore, ma anche i Magi, cioè i sapienti dell'epoca e per di più stranieri. L'annuncio è dato per mezzo loro anche ai sacerdoti e agli scribi di Gerusalemme, e persino allo stesso Erode. Senza conoscere Gesù i Magi divengono annunziatori del Messia. È quanto si legge nella lettera agli Efesini, proposta dalla seconda lettura: tutte le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

L'Epifania del Signore è fondamento ed esigenza dell'annuncio del vangelo a tutti i popoli, ai quali ormai è aperto l'accesso al Regno di Dio. I Magi che vengono dall'Oriente accolgono l'annuncio. I sacerdoti e gli scribi di Gerusalemme restano distratti. Il re Erode trama segretamente di sopprimere il bambino. Il contrasto è violento e chiaramente intenzionale: si vede come le varie componenti della società si pongono di fronte alla nascita del Salvatore. Dio, però, si manifesta per la salvezza di tutti. Solo chi vive nella disponibilità della fede e nell'attenzione ai segni dei tempi riesce a superare i momenti bui della vita e giunge a incontrare il Signore. I Magi sono il simbolo di tutti coloro che affrontano un lungo percorso ad ostacoli senza cedere ai tentativi di depistaggio o disorientamento,

senza lasciarsi catturare dagli ambigui sorrisi del potere, ma percorrono la via della giustizia.

I doni che i Magi offrono a Gesù bambino sono simbolo della nostra offerta eucaristica. Nella messa non offriamo più oro, incenso e mirra, ma “colui che in questi santi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo nostro Signore” (preghiera sulle offerte).

DOMENICA II DOPO NATALE: BATTESIMO DEL SIGNORE

Il testo del salmo responsoriale è un cantico che si trova nel libro del profeta Isaia: un inno di ringraziamento al Signore per le “opere grandi” da lui compiute nella storia del popolo eletto.

Se il cantico inneggia alla liberazione pasquale antica, noi riprendendolo lodiamo il Signore per la salvezza pasquale attuata da Cristo, il vero Emanuele, e donata a noi dallo Spirito nel Battesimo. I brani della Scrittura che sono proposti ci aiutano a riscoprire il senso del nostro battesimo alla luce del battesimo di Cristo. Sulla stessa linea, il prefazio afferma: “Nel battesimo di Cristo al Giordano tu hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro...”.

Il battesimo di Gesù esprime la piena immersione del Figlio di Dio nella nostra condizione umana, affinché noi tutti possiamo essere rinnovati a sua immagine.

Ciascun credente, dunque, ad immagine del Salvatore, è chiamato a rendere testimonianza della sua fede dando la propria vita per gli altri. Spesso *donare la vita* significa offrire disponibilità di tempo, capacità di privarsi del superfluo, uso accorto delle risorse della terra, sensibilità umana nei confronti dei fratelli. Sono tutti gesti che permettono all'uomo di innalzare il suo sguardo verso il Cielo, per contemplare in Cristo il modello di ogni vita cristiana.

Così il credente che si è preparato in attesa ed ha sperimentato la celebrazione del Natale, dopo questi giorni di intensa vita spirituale coglie la provocazione del mondo, che lo chiama ad una vita profondamente cristiana, per rendere ragione della speranza che abita in ciascuno di noi (1 Pt 3,15).

SCHEMA NATALE/1

EDUCARE I GIOVANI ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE

«Educare i giovani alla giustizia e alla pace»: è questo il tema scelto dal **Papa** per la celebrazione della **45ª Giornata Mondiale della Pace** del prossimo 1 gennaio 2012.

Il tema entra nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi: ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella realizzazione del bene comune e nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo. Si inserisce nel solco della 'pedagogia della pace' tracciato da Giovanni Paolo II nel 1985 («La pace ed i giovani camminano insieme»), nel 1979 («Per giungere alla pace, educare alla pace») e nel 2004 («Un impegno sempre attuale: educare alla pace»)", rilevando che "i giovani dovranno essere operatori di giustizia e di pace in un mondo complesso e globalizzato".

EDUCARE I GIOVANI ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE PERCHÉ ...

«La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia » (Is 32,7).

In questa prospettiva la proposta educativa si fonda sulla necessità di uscire dalla visione di una pace solo auspicata per ricollocarla in una quotidianità che richiede fedeltà nelle relazioni, capacità di attenzione alla storia e condivisione di progettualità comuni. E' la chiamata ad essere "beati" perché "costruttori di pace", in riferimento ad una pace non da proclamare, richiedere o attendere ma ad una pace da perseguire all'interno di una costante e feconda relazione tra fedeltà alla Parola di Dio, motivazioni, attese e impegno quotidiano. E' una sfida educativa che coinvolge le nostre comunità e i loro cammini, che apre ad una fraternità che si fa carico di condividere con i più poveri le loro fatiche e le loro speranze.

EDUCARE I GIOVANI ALLA PACE E ALLA GIUSTIZIA COME ...

La pace e la giustizia si radicano nelle pieghe delle nostre scelte economiche e sociali. Sono sempre in balia dei nostri egoismi e delle nostre paure. Si perdono nelle preoccupazioni del nostro quotidiano. Non ci sono ricette magiche ma la condivisione di alcune esperienze può farci sentire meno soli e impotenti. Ogni comunità può trovare i tempi e i modi per:

- **Conoscere** ovvero costruire la pace senza paura di guardare la storia ...

La nostra realtà si confronta con una pace da una parte ricercata nella fatica del vivere il quotidiano fatto di piccoli e grandi conflitti e dall'altra dal desiderio di trovare risposte definitive e significative alle innumerevoli provocazioni della storia. Ma è proprio questo incontro tra quotidiano e storia che misura la nostra tensione alla pace ed è solo il faticoso equilibrio tra queste dimensioni che può originare un approccio pedagogico alla pace e alla giustizia. E' una sfida che richiede di essere preparati. Informarsi è la risultante di un percorso personale e comunitario che vuole recuperare una presenza consapevole nella storia. Diritti negati, guerre, povertà sono solo alcuni dei fenomeni di ingiustizia e di violenza che vanno conosciuti nella loro drammatica realtà.

- **Riflettere** ovvero riscoprire i luoghi e i tempi del discernimento

Conoscere ciò che rende la storia luogo di violenza e di ingiustizia non deve rappresentare un percorso sterile ma deve provocare la riflessione in una opera di discernimento che si interroga sul nostro ruolo profetico. La comunità è il luogo privilegiato dove è possibile leggere la storia attraverso il confronto con la parola di Dio e con i documenti del Magistero, non agganciandosi quindi solo alle nostre visioni. Una comunità che riflette sulla giustizia, sulla pace, sull'accoglienza, sui diritti negati, sull'ascolto, può farlo sapendo di non essere sola. Una comunità che non sfugge al confronto tra parola di Dio e le sfide quotidiane testimonia la possibilità di vivere la storia annunciando la salvezza.

- **Camminare** ovvero mettersi in viaggio alla scoperta del mondo

Una comunità che si interroga non può non confrontarsi con tutti coloro che abitano la storia. Il confronto con le donne e gli uomini che operano per la pace e per la giustizia determina un confronto tra visioni e progetti che va oltre una dimensione autoreferenziale, per aprirsi al mondo, senza paura e senza timori. Il viaggio verso altre culture e altri scenari è un percorso virtuoso che diventa necessario quando i temi della pace e della giustizia coinvolgono tutti gli uomini. Un incontro per conoscere e capire chi sta camminando con noi non temendo di testimoniare una parola di vita. Mettersi in viaggio significa “uscire dalla propria terra” consapevoli di poterlo fare senza paura perché ci fidiamo di Dio che è talmente vicino che si è fatto Uomo.

- **Condividere** ovvero abitare l'ingiustizia per rianimare la fraternità

Imparare a progettare con i tempi della quotidianità e non con la scadenza dei progetti. Abitare i luoghi dove non c'è pace e non c'è giustizia diventa il segnale vivo di un impegno che non è marginale od episodico ma che si realizza nella quotidianità. Volontariato, scelte di servizio, esperienze di condivisione. E' la sfida di abitare i nostri luoghi e di esplorarne altri, quelli che la storia ci chiede con insistenza di frequentare. Spazi di dignità negate, di diritti non riconosciuti, di accoglienza rifiutata. Lì non c'è pace e non c'è giustizia. Lì occorre incarnarsi come Gesù si è incarnato nella nostra storia. Una presenza significativa e volontaria dove il rapporto quotidiano con chi è ai margini ricrea fiducia, amicizia e quindi speranza.

“ Signore, fa di me uno strumento della Tua Pace”

SCHEDA NATALE/2

IO ORA SONO CON VOI PER SEMPRE, PERCIÒ ANDATE ED ANNUNCIATE A TUTTI IL MIO VANGELO

“Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 2, 11). Il Signore è presente. Da questo momento, Dio è veramente un “Dio con noi”. Non è più il Dio distante, che, attraverso la creazione e mediante la coscienza, si può in qualche modo intuire da lontano. Egli è entrato nel mondo. È il Vicino. Il Cristo risorto lo ha detto ai suoi, a noi: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). *Benedetto XVI Omelia di Natale 2009*

Io ora sono con voi per sempre, perciò andate ed annunciate a tutti il mio vangelo; sono le parole che il Signore ha detto ai suoi discepoli ed ora ripete con vigore a tutti noi: andate! L'incontro con Gesù, il Signore della storia, trafugge il cuore e ci spinge all'annuncio fino agli estremi confini della terra: siamo chiamati a superare le barriere geografiche e culturali, spalancando mente e cuore alla missione universale della Chiesa. La notizia che ci giunge e che infonde una grande gioia è che Dio è veramente solidale con l'uomo per mezzo di Gesù, non ci fa più sentire soli ma sostenuti, incoraggiati, spronati, amati. Gesù è veramente il Dio con noi, è la speranza di cui tutti abbiamo bisogno.

Ti indichiamo alcune realtà che potresti sostenere, con le quali condividere la fatica della costruzione del Regno⁵:

- Il Vicariato Apostolico di San Ramón, nella selva Peruviana, ha bisogno di piccoli e semplici luoghi per celebrare la liturgia nei villaggi più remoti raggiungibili solo con piccole e precarie imbarcazioni o con velivoli leggeri.
- La chiesa parrocchiale di Pimentas nella Diocesi di Guarullhos in Brasile, presso cui opera Don Saverio Lipori, sacerdote Fidei Donum di Roma, ha bisogno di riparare il tetto ormai gravemente danneggiato.

⁵ Per avere indicazioni più precise e i relativi contatti si prega di rivolgersi al Centro Missionario Diocesano, P.zza San Giovanni in Laterano 6 - Vicariato di Roma - 06 69886443, e-mail: cmdroma@vicariatusurbis.org

- In Eritrea è nato il progetto “Fattoria”. Grazie all’allevamento di alcuni animali si riesce a dare da mangiare a molti bambini e a diverse famiglie avviandole, attraverso il lavoro, all’autonomia. Potresti contribuire con l’acquisto di qualche animale (galline, caprette, vitellini...) a impiantare nuove fattorie che diventano motivo di speranza per il pane quotidiano.

Ti consigliamo di non impostare il rapporto di cooperazione sul solo sostegno economico ma anche sulla condivisione della fede che fonda la missione della Chiesa, attraverso un rapporto diretto con i missionari presenti a Roma o epistolare con chi è in missione.

Accompagnati dalla Parola di questo Tempo di Natale veniamo provocati da alcuni temi legati all’evangelizzazione dei popoli: riflessioni che possiamo condividere con le comunità in missione.

- L’incarnazione ci invita ad avere una particolare attenzione verso i bambini e ci sprona a guidare e custodire il loro cammino di fede. Come realizzare tutto questo, come lo realizzano i missionari nelle loro comunità di frontiera? Come tendere loro una mano in questo progetto così importante?
- La gioia che caratterizza questo tempo di Natale si fonda sull’aver contemplato il Dio incarnato per noi. Da ciò nasce il desiderio di annunciare a tutti quanto abbiamo sperimentato. Come vive la tua comunità la dimensione della contemplazione e della preghiera e quanto è presente in essa la componente missionaria? E’ chiaro che la missione è anzitutto opera dello Spirito e che noi siamo missionari quando ci lasciamo muovere dal Soffio di Dio?
- Il Battesimo del Signore richiama tutti ad una revisione di vita in rapporto al nostro modo di essere cristiani, ad individuare all’interno delle nostre comunità nuovi stili di vita capaci di rendere credibile il vangelo di Gesù. La condivisione della fede e la testimonianza dell’amore sono presupposti necessari per la missione.

TESTIMONIANZA

Dopo due giorni di viaggio, in condizioni di vera precarietà, arrivo nel pieno della selva peruviana dove vengo accolto da un grande affetto di uomini e donne assetati di Dio. In quel luogo così lontano, impervio e poco noto è difficile che ci si possa recare da Roma un vescovo emerito e appassionato per la missione ai popoli. Mons. Enzo Dieci, ormai da due anni è missionario in Perù e svolge il suo ministero in una delle realtà più povere e degradate della periferia di Lima. Dopo molti reiterati inviti da parte del vescovo della selva decide di recarsi nel Vicariato Apostolico di San Ramón. L'incontro con quella comunità che si sente amata e al centro dell'attenzione di un vescovo che viene da così lontano fa riscoprire il mistero del Dio che visita il suo popolo e dona gioia e fiducia. Un uomo di mezza età, membro di una delle tante sette, guardando fisso negli occhi Don Enzo gli dice: "Padre, se tu sei venuto fin qui, da noi, vuol dire che Dio ci ama". Quell'uomo ha chiesto di diventare cristiano!

DOMENICA 18 DICEMBRE

LA COLLETTA DI FRATERNITÀ

Nell'ultima domenica di Avvento, il 18 dicembre, invitiamo la comunità ad una colletta a beneficio dei progetti promossi dalla Diocesi di Roma a favore delle famiglie in difficoltà.

Quest'anno, con la colletta di fraternità, si sosterranno le Case di accoglienza per mamme con bambini promosse dalla Caritas di Roma.

Casa di Cristian e *Casa dell'Immacolata* sono due centri di prima accoglienza aperti rispettivamente nel 2001 e nel 2003 per far fronte ad un bisogno che a Roma è cresciuto in modo consistente negli ultimi anni: mamme italiane e straniere, per lo più giovani, con bambini piccolissimi, che si sono ritrovate per strada, prive di ogni forma di aiuto e sostentamento, quasi sempre portatrici di storie di indigenza, abbandono e, non di rado, violenza.

L'obiettivo dei Centri, superata la prima fase di emergenza, è di rispondere alle problematiche e alle necessità delle donne e dei minori che hanno bisogno di essere ascoltati, di poter usufruire di un sostegno psicologico, di una consulenza medica e legale, così da riprendere lentamente il proprio percorso di reinserimento nel tessuto sociale, fino all'autonomia.

Un impegno tangibile che la Caritas di Roma potrà portare avanti soltanto grazie alla costante generosità di quanti continueranno a sostenerne concretamente il progetto.

Le offerte possono essere inviate alla Caritas diocesana di Roma con le seguenti modalità:

- **Offerta diretta** presso gli Uffici del Vicariato di Roma, Piazza San Giovanni in Laterano 6/A, al secondo piano dal lunedì al venerdì, dalle ore 09.00 alle ore 13.00.
- **Versamenti c/c postale:** 8 2 8 8 1 0 0 4 intestato a CARITAS DIOCESANA DI ROMA - Piazza San Giovanni in Laterano 6/A - 00184 Roma, specificando nella causale "Avvento 2011".
- **Bonifico bancario** Banco Posta
IBAN: IT 77 K 07601 03200 000082881004
specificando nella causale "Avvento 2011"



VICARIATO DI ROMA

Piazza San Giovanni in Laterano 6/A
00184 Roma
www.vicariatusurbis.org

Ufficio Catechistico
www.ucroma.it

Ufficio Liturgico
www.ufficioliturgiacoroma.it

Caritas diocesana
www.caritasroma.it

Centro per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese
www.VicariatusUrbis.org/CMDRoma